



2011

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata

eum



Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 3, 2011

ISSN 2039-2362 (online)

© 2011 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore di redazione
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato di redazione
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Dipartimento beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Patrizia Dragoni, Claudia Giontella, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Federico Valacchi

Comitato scientifico
Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico

Atti del workshop “Le ragioni di una rivista”
Fermo, 6-7 maggio 2011

A cura di
Mara Cerquetti
Francesca Coltrinari
Pierluigi Feliciati
Massimo Montella
Mauro Saracco
Federico Valacchi

Conservazione e valorizzazione: alcune considerazioni ed il caso del Castello dell'Acciaiuolo a Scandicci

Maurizio De Vita*

Riferirsi oggi alla cultura ed alle tecniche della conservazione con la concretezza ed il senso di responsabilità che queste richiamano significa rivedere e riproporre il termine e soprattutto i dati sostanziali della valorizzazione del patrimonio culturale alla luce del valore progettuale che la conservazione ed il restauro contengono e richiedono.

Lasciandosi alle spalle molte piccole e grandi paludi semantiche che demonizzano o scarnificano inutilmente significati secondi e terzi di ogni possibile valorizzazione, è possibile ridefinirne il senso ed utilizzare serenamente il controverso verbo nella direzione del soddisfacimento di un processo di attivazione di nuovi valori compatibili con quelli del passato, rispettosi e scientificamente coerenti con la storia, indirizzati ad usi, modalità gestionali,

* Maurizio De Vita, Associato di Restauro architettonico, Università di Firenze, Dipartimento Costruzioni e Restauro, Piazza Brunelleschi, 6, 50121 Firenze, e-mail: maurizio.devita@unifi.it.

criteri manutentivi e costi coerenti con le realtà economiche e sociali coinvolte in tale processo.

I modi, le tecniche, il percorso restaurativo di un manufatto antico o moderno, comunque storicizzato, passano per un progetto che coinvolge soggetti diversi ed a diverso titolo impegnati a far dialogare complessità operative che afferiscono ad aspetti culturali generali, tecnico-scientifici, sociali, economico-finanziari. Il progetto di restauro è conoscenza, operatività scientifica, ideazione, predizione, trasmissione al futuro ma non ha luogo senza l'azione di una committenza che a sua volta ha obiettivi che derivano da un'analisi, un programma, aspettative che poggiano anch'essi su basi culturali, sociali ed anche politiche ma soprattutto su previsioni di bilancio che prendono forma molto prima dell'avvio del progetto di restauro ed i cui consuntivi si definiscono anche molto dopo la fine dei lavori, con l'uso, la manutenzione, il riscontro dei fruitori a vario titolo coinvolti.

Tali considerazioni riguardano tanto la sfera degli edifici storici di proprietà privata quanto quelli di proprietà pubblica ma soprattutto questo secondo, importantissimo insieme è il campo di applicazione principe di queste considerazioni, per l'enorme importanza e per le conseguenze di ogni intervento di restauro e valorizzazione di ciascun bene per la collettività, per chi gestisce la cosa pubblica e per la stessa cultura della conservazione, sia in campo nazionale che internazionale.

Le responsabilità del futuro di un manufatto, di un luogo, di un territorio storicizzato sono nelle mani di tutti i soggetti che si applicano alla sua trasmissione al futuro ed è quindi di fondamentale importanza la costante intersezione delle volontà e delle decisioni per un unico bilancio che consideri contemporaneamente e con grande attenzione, per l'identità rivelate dalla storia di un luogo, le premesse per una sua durabile ed efficiente presenza nella compagine sociale ed economica che lo contiene. Tale bilancio comprenderà in primo luogo il dato positivo della conservazione, della riacquisizione da parte della collettività di un bene in stato di degrado, ma non di meno dovrà fare i conti (è davvero il caso di dirlo) con lo scenario sempre più accidentato e impoverito dal punto di vista delle risorse economiche della sua gestione e del suo mantenimento.

Tale unico e condiviso bilancio trova le sue premesse in una visione quanto più chiara possibile che la committenza pubblica può formarsi delle potenzialità, delle funzioni, dei soggetti che possono essere coinvolti nella gestione del bene, possibilmente coinvolgendo tali soggetti fin dall'inizio del percorso progettuale, nello spirito di un'attenta disamina della compatibilità fra luogo e destino; analogamente chi progetta e segue il restauro, in costante contatto con chi ne ha deciso l'avvio, fa crescere i dati della conoscenza, dell'analisi, delle ipotesi e delle proposte dando corpo e senso alle premesse con capacità tecnico-scientifiche e con l'ideazione che è parte del restauro, tenendo ben ferma la barra della compatibilità fra luogo e progetto, proponendo e motivando anche responsabili cambiamenti di rotta rispetto alle premesse ma dialogando con

queste e soprattutto lavorando per quel futuro che attende il bene storicizzato, predisponendolo per la sua più agevole e corretta gestione e manutenzione.

1. Il caso dell'Acciaiolo

Il caso specifico che voglio illustrare si riferisce ad una esperienza condotta di recente, come progettista e direttore dei lavori del restauro di un monumento, ossia il castello dell'Acciaiolo di Scandicci, poco lontano da Firenze, di proprietà del comune di Scandicci, oggi sede di diverse attività, con presenza gestionale di soggetti privati a complemento delle funzioni e della presenza pubblica.

La villa di Carcherelli, oggi chiamata comunemente l'Acciaiolo dal nome della famiglia che ne ebbe a lungo il possesso, conserva l'aspetto severo di castello tre-quattrocentesco. Presenta una cinta muraria di pietra e merli guelfi, tamponati con muratura in mattoni sul lato ad ovest, dominata a nord e a sud da due alte torri. La torre nord, di accesso al castello, mostra un paramento murario a filaretto, con conci angolari disposti in fascia e in chiave. Dalla torre nord si accede al cortile rettangolare delimitato, a destra, da basse costruzioni ad uso agricolo, addossate al muro di cinta; a sinistra, per analoga lunghezza, si estende la villa che anche nella facciata presenta tracce dei numerosi interventi subiti nel tempo. L'impianto del castello dell'Acciaiolo allinea quindi lungo il perimetro della corte una sequenza di episodi edilizi che testimoniano del lungo processo evolutivo dell'organismo, in parte puntualmente documentato dalle fonti e comunque tuttora riconoscibile nella successione cronologica delle diverse fasi da un accorto esame diretto della fabbrica.

La definitiva configurazione planivolumetrica del complesso – sviluppatosi, fino all'acquisto da parte di Roberto Acciaioli (1547), per progressive addizioni all'originario nucleo trecentesco – si deve soprattutto all'ampliamento compiuto prima del 1729 da Ottaviano di Donato Acciaioli che comprende, oltre all'aggiunta della cappella intitolata alla Santa Croce, gli ambienti annessi al piano inferiore, il sopralzo di tutto l'edificio ed il riassetto del giardino che reca tracce del disegno settecentesco con quattro aiuole ordinate su due assi ortogonali, incorniciate sul fondo da una esedra con decorazione a mosaico e limitato a nord dalla limonaia.

2. Le premesse del restauro e le nuove funzioni del complesso

Il comune di Scandicci, proprietario del complesso, esprimendo la precisa volontà di restaurare il castello ha innanzitutto definito un programma collegato a destinazioni d'uso diverse, con la precisa richiesta di una flessibilità d'uso degli spazi in ragione della loro destinazione ed anche di una possibile autonomia di esercizio relativamente all'attivazione ma anche alla gestione dell'impiantistica

relativa. L'intervento di restauro e di recupero funzionale, del delicato ed importante complesso dell'Acciaiole, mirava quindi, nei programmi comunali come nel progetto, alla conservazione ed alla riqualificazione di questo bene, di grandissima importanza per il territorio di Scandicci come a scala territoriale vasta.

Il progetto di conservazione si è posto dunque come obiettivo la restituzione all'uso pubblico, con nuove e prestigiose funzioni, sia dell'insieme castello-annessi racchiusi dalla cinta muraria ed uniti dalla particolare corte rettangolare fortemente allungata, che dei corpi di fabbrica presenti nella porzione di giardino, o pomario, immediatamente retrostante il castello propriamente detto.

I nuovi usi prevedevano attività museali ed espositive, sale incontri e per piccoli convegni, sale ed aree dedicate alla formazione, un grande spazio (l'antica "Sala dei vasi") utilizzabile come sala per media o grande convegnistica come per mostre di dimensioni medie e grandi.

Erano previsti spazi per il ristoro e spazi di servizio collegati a questi ed all'impiantistica generale. Il giardino monumentale e la corte interna dovevano tornare ad essere splendidi luoghi dedicati alla sosta, al passeggio, alla socializzazione ma anche luoghi attrezzati per lo spettacolo, gli eventi culturali, le attività stagionali più disparate.

I primi passaggi del progetto di restauro del castello dell'Acciaiole hanno quindi coinciso con l'individuazione dei temi che volta per volta dovevano integrare la conoscenza critica del luogo, le indicazioni dell'amministrazione comunale, la definizione organica di potenzialità, soluzioni, criticità dell'intero complesso, in vista di un suo uso compatibile ed efficace dal punto di vista gestionale.

I temi progettuali, la loro forza concettuale, la loro capacità di coniugare conservazione e trasformazione dovevano concorrere a formare il compendio di soluzioni che avrebbero integrato ed orientato ulteriormente l'amministrazione comunale a delineare il possibile destino del castello. Questo significava dovere e voler tracciare il prolungamento di vita più convincente, più consono alle aspettative nel senso critico del termine. Significava cioè attivare l'interpretazione della conservazione della materia più capace di colloquiare con il suo nuovo uso e l'inserimento della materia e delle tecniche dei nostri giorni più sincero e chiaro possibile nel proporre un senso, una direzione ideale operativamente perseguibile.

In questo quadro di riferimenti le considerazioni poi divenute proposta hanno acquisito in primo luogo le non poche ricerche e gli importanti riposizionamenti della storia e della materia del castello. In secondo luogo occorre elaborare una precisa sequenza ed organizzazione delle azioni che si volevano proporre, articolate secondo i gradi di priorità delle azioni stesse, dagli interventi urgenti volti ad arrestare le forme di degrado ed i dissesti in corso fino all'individuazione dei criteri distributivi intesa quale esercizio del progetto d'uso compatibile degli spazi, fra proposta innovativa e riconoscimento-rivelazione dell'identità dei luoghi.

All'interno di tale sequenza di operazioni proposte, si dovevano collocare le prime indicazioni relative ai restauri specialistici, alle opere di consolidamento, al grado ed al tipo di integrazione funzionale necessaria, all'introduzione di elementi aggiuntivi ed al loro linguaggio, all'esercizio della predizione compatibile e della libertà espressiva in quanto parte integrante del processo di conservazione.

Aspetto non secondario di questa fase era il controllo del bilancio fra opere progettate e previsione economica dell'amministrazione comunale, in via del tutto preliminare ma chiaramente verificabile e rapportabile alle opere previste.

Veicolo primo di tale controllo è stata la concertazione con l'amministrazione delle soluzioni e delle linee progettuali in merito alle destinazioni d'uso, alle relative dotazioni tecnologiche ed alle successive fasi di elaborazione progettuale, in vista di una esecuzione per lotti funzionali.

Altro significativo passaggio è stato la verifica del carattere e del tipo di opere previste sotto un profilo economico, incrociando sia stime parametriche che prime valutazioni quantitative dirette e precise, al fine di comporre un quadro economico preliminare tale da consentire all'amministrazione comunale l'attività di programmazione di propria competenza.

Il progetto doveva in questa fase muovere i passi, delicati ed importanti, della ricerca della distribuzione e delle funzioni all'interno degli spazi esistenti o nell'ambito di un programma di modificazioni ed aggiunte integrati fra di loro, secondo un pensiero critico e propositivo.

Occorreva dunque interpretare il senso della domanda e delle singole richieste, come anche l'orizzonte delle proposte di progetto secondo un mandato proprio dell'attività restaurativa e dell'attività dell'architetto in generale: il contributo sapiente alla previsione d'uso, la verifica puntuale delle compatibilità fra uso e natura dei luoghi, la previsione del rapporto fra spazi e persone, l'analisi delle possibilità di quel luogo di dispensare conoscenza e sensazioni radicate nella sua storia e nella sua identità, oltre che efficaci soluzioni e sequenze distributive, d'uso e di relativa gestione.

Nei locali da restaurare le nuove funzioni del complesso si sono così delineate:

- nella villa, al piano terra, si sono previsti spazi di rappresentanza e didattica, con laboratori multimediali, sistemi informatizzati, il tutto articolato attorno ad ambienti di ingresso ed atri, mantenendo un costante rapporto con il giardino monumentale e la corte;
- il piano primo della villa ospita un'ulteriore sezione della parte didattica, con laboratori multimediali in continuità con l'attività del piano terra ed un'area dedicata principalmente alla formazione;
- al piano seminterrato della villa le attuali cantine sono state restaurare, così come le bellissime botti in legno ivi presenti, quali luoghi di lavoro storicizzati da poter visitare e per attività di ristorazione e degustazione;
- la cappella, con i suoi splendidi decori settecenteschi caratterizzati da architetture disegnate, cartigli, iconografie riferibili alla Santa Croce, cui la cappella è dedicata, è stata interessata da restauri specialistici di alto profilo,

con dotazioni impiantistiche limitate al solo progetto illuminotecnico e di valorizzazione, di tipo museografico, del pregevolissimo ambiente;

- gli annessi agricoli posti di fronte alla villa, uniti da un nuovo volume vetrato al cui interno sono presenti dotazioni impiantistiche e locali di servizio, sono divenuti spazio di ristorazione che si estende, nella bella stagione, nella splendida corte allungata medioevale;
- gli spazi del pomario (limonaia-tinaia ed ex fienile) sono stati restaurati con estese opere di consolidamento delle coperture e l’inserimento di dotazioni impiantistiche adeguate al suo nuovo uso venendo ad essere collegati fra loro attraverso la realizzazione di un passaggio coperto, un ulteriore cubo vetrato, più piccolo e diverso da quello proposto nella corte monumentale, ma appartenente alla stessa famiglia formale, espressiva, materica.

Le nuove destinazioni d’uso degli ambienti del pomario sono:

- nella tinaia, una sala convegni, a cui accedere tramite l’area filtro già esistente, con ingresso sia dal parco che dal pomario;
- l’annesso agricolo di fondo, ossia il fienile costruito sopraelevando il muro di cinta del giardino, di cui si legge tuttora l’andamento sagomato originario, è stato destinato a ristorazione in connessione con le attività della sala convegni a seguito dell’interposizione del volume vetrato di cui sopra, un passaggio attrezzato che contiene, nella sua parte tergaie, anche servizi igienici per quest’area convegnistica ed espositiva. La caratteristica di spazio aperto sul giardino è stata mantenuta con l’inserimento di ampi infissi vetrati di nuovo disegno;
- il corpo meno pregiato degli annessi, un piccolo edificio di più recente realizzazione, è stato utilizzato per alloggiare i locali tecnici per gli impianti necessari a creare le condizioni di benessere ambientale, di fruibilità e di gestione tecnologica di tutto il complesso;
- degli spazi della corte e del giardino monumentale è stato condotto il restauro e l’adeguamento tecnologico per confermare ed aggiornare il consolidato uso pubblico che il comune di Scandicci fa di questi spazi per attività culturali quali spettacoli teatrali, rappresentazioni, mostre.

L’inserimento delle nuove funzioni e in generale l’articolazione degli spazi di progetto ha teso in questa fase ad integrarsi nel contesto nel pieno rispetto della redazione storicizzata, di quell’*ante quem* che doveva essere il frutto di una complessa serie di fasi e di successive modifiche ed integrazioni. Il progetto ne avrebbe confermato gli accessi e l’articolazione, come la valorizzazione dei percorsi orizzontali che legano il castello al giardino e al territorio. Per quanto riguarda gli spazi della parte nobile dell’edificio sono stati infatti confermati gli ingressi dalle due estremità della corte ed i relativi collegamenti verticali. Si sono integrati i due blocchi scala esistenti nelle testate con ascensori di dimensioni adeguate ai fini del superamento delle barriere architettoniche. Tale articolazione ha così permesso una gestione potenzialmente separata delle due parti della villa.

La destinazione degli annessi della corte, completati dal cubo vetrato, aggiungeva un'ulteriore elemento di flessibilità ed autonomia degli ambienti, permettendo l'uso e la gestione degli spazi destinati al ristoro ed all'attività della saletta incontri sia in relazione alle attività che si sarebbero svolte nella villa che in forma totalmente autonoma dal punto di vista spaziale e temporale. Il cortile monumentale è così divenuto una grande *hall* a cielo aperto, spazio vitale e bellissimo che alimenta e distribuisce spazi e persone.

Tutto il pomario, nella sua articolazione di spazi aperti ed ambienti con potenzialità vaste e di grande fascino è stato ripensato sia nel riconoscimento della sua organicità di luogo storicizzato che nell'ottica di un uso, di una gestione, di un controllo dei flussi tale da garantire autonomie e simultaneità di attività diverse fra loro.

Per questo l'accesso dai locali dalla villa, evidentemente lasciato in essere, può essere facilmente parzializzato o temporaneamente chiuso a favore dell'ingresso storico dal parco dell'Acciaiolo, per visite, eventi, spettacoli *en plein air*. L'accesso alla Sala dei vasi, ora sala per media convegnistica e mostre può avvenire a sua volta dal giardino monumentale oppure reso del tutto indipendente riaprendo l'accesso su via Pantin, ancora peraltro dotata dello splendido portone in legno che ne annunciava la presenza su strada. In tal modo nella Sala dei vasi o tinaia sono attivabili le diverse potenzialità funzionali di cui sopra tanto in accordo e relazione di complemento con l'uso del giardino monumentale che in assoluta autonomia, con la relativa parzializzazione degli impianti e degli strumenti di gestione degli stessi.

La Sala dei vasi a sua volta è stata collegata all'ex fienile con il piccolo parallelepipedo vetrato, potendosi così estendere un'attività con necessità spaziali complesse (convegni e ristoro o convegni ed attività espositiva ecc.). In alternativa il fienile, bellissimo edificio ad aula unica, scandito da pilastri in mattoni e con tetto a due falde di tipo tradizionale, ripensato progettualmente con chiusure vetrate ampie e modalità delle aperture stesse molto particolari, può essere spazio autonomo ed autosufficiente dal punto di vista tecnologico, per ulteriori attività temporanee di tipo collettivo, anche gestite da soggetti privati.

La flessibilità spaziale e tecnologica, la possibilità di gestioni separate sia spazialmente che nel tempo, la molteplicità e complementarità di funzioni con presenza di gestione anche privata (la ristorazione, l'attività convegnistica, eventualmente gli spettacoli) l'introduzione di addizioni architettoniche e tecnologiche dedicate ad attività di servizio (il cubo vetrato ed i nuovi volumi tecnologici in genere) che soddisfano la richiesta di una costante manutenzione ed accessibilità, hanno formato un insieme di spazi estremamente flessibili dal punto di vista delle percorrenze e degli accessi, un sistema di funzioni con carattere di reciproca promozione ed inedita offerta complessiva. Tutto ciò senza mai perdere di vista la lettura e la conservazione dell'insieme-castello ed il prolungamento di vita della sua resistenza, culturale e materica, all'usura del tempo.

Appendice

Fig. 1. La cinta muraria del Castello e la torre sud



Fig. 2. La corte monumentale con il nuovo volume vetrato



Fig. 3. Il volume vetrato con i *brise-soleil* in rame, *hall* di ingresso all'area ristoro e "contenitore" dei servizi e degli impianti tecnologici



Fig. 4. Vista della corte dall'ingresso principale posto in corrispondenza della torre nord



Fig. 5. Il giardino monumentale con la nuova area spettacoli



Fig. 6. L'interno del nuovo volume vetrato



Fig. 7. La Sala dei vasi ed il fienile, ora spazi per convegni, mostre ed area catering e servizi collegati



Fig. 8. L'interno della Sala dei vasi



Fig. 9. L'interno dell'ex fienile

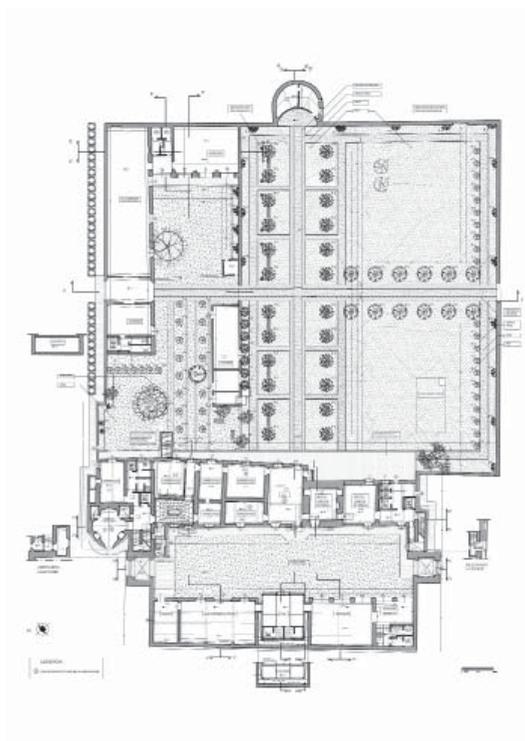


Fig. 10. Il castello dell'Acciaio: pianta piano terra di progetto

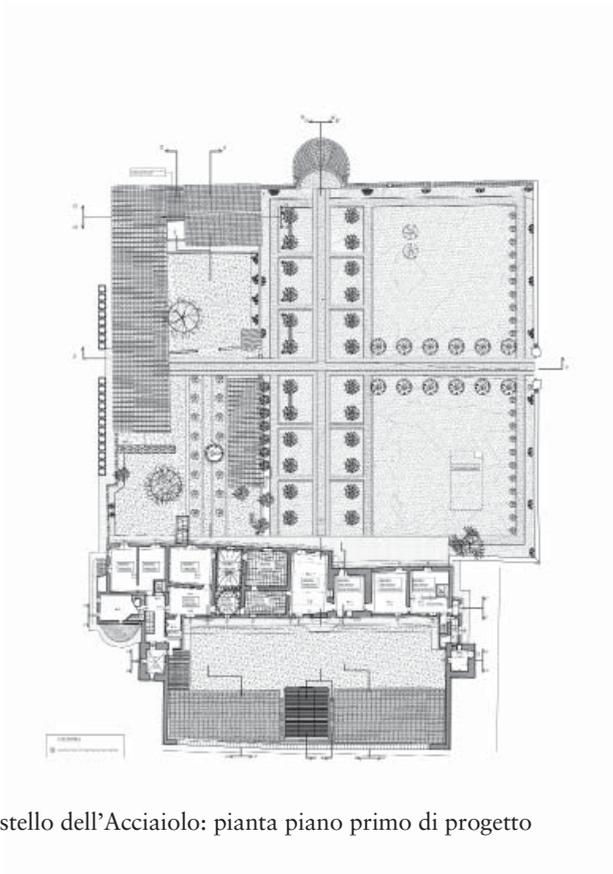


Fig. 10. Il castello dell'Acciaiole: pianta piano primo di progetto

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Liliana Barroero, Renato Covino, Maurizio De Vita,
Pierluigi Feliciati, Gaetano Golinelli, Susan Hazan, Joël Heuillon,
Daniele Manacorda, Giuseppe Manfredi, Massimo Montella,
Alfonso Siano

www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult

eum edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

